

Atti della III Giornata Nazionale di Studio *Il vetro fra antico e moderno, Milano 31 ottobre 1997, Milano 1999*

DANIELA STIAFFINI

IL DUCA CARLO GIOVENE DI GIRASOLE E I VETRI DELLA SUA COLLEZIONE

Il collezionismo privato rappresenta una fonte ricchissima dalla quale attingere nuove testimonianze per approfondire settori di indagine relativi al vasellame vitreo sia antico che moderno (1). Per questo motivo si dà notizia in questa sede della presenza in una collezione privata di un inedito nucleo di suppellettile vitrea (fig. 1).

Si tratta di una parte della collezione antiquaria raccolta da Carlo Giovene Duca di Girasole. Il Duca Carlo, nato a Napoli il 31 maggio 1868, fu una figura di noto erudito e dotto archeologo al quale furono affidati importanti incarichi a Napoli e a Roma (2). Carlo Giovene, nel corso della sua vita, mise insieme una notevole collezione antiquaria. La sua raccolta, composta prevalentemente di porcellane settecentesche e vasellame d'argento, annoverava anche un piccolo nucleo di manufatti vitrei (3). Si tratta di quarantuno esemplari con una prevalenza di forme chiuse su quelle aperte (quaranta su quarantuno pezzi).

Nelle intenzioni del collezionista la piccola raccolta di vetri doveva rappresentare un nucleo piuttosto omogeneo di balsamari genericamente ascrivibili all'epoca romana (I-III secolo d.C.). È noto, del resto, l'interesse dei collezionisti, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, verso il vasellame vitreo. Si ha notizia, proprio in questo periodo, del formarsi di ricchi nuclei di collezioni vitree, per lo più di epoca romana, costituite per l'interessamento di privati che acquistavano sul mercato antiquario vasellame vitreo integro, recuperato nelle sepolture di età romana che, proprio in quegli anni, si andavano scoprendo nel territorio italiano durante lavori di pubblica e privata utilità o per l'interessamento di dotti studiosi (4).

Il notevole interesse suscitato dal collezionismo privato per il vasellame vitreo antico generò nel corso del XIX secolo due fenomeni paralleli: in primo luogo provocò la nascita di vere e proprie società di speculatori che razzavano le vaste necropoli di età romana individuate nel territorio italiano (5); in secondo luogo favorì il sorgere di un traffico illecito di imitazioni, più o meno fedeli agli originali, che venivano immesse sul mercato antiquario come autentiche. Questi due fenomeni generarono nel primo caso una ricerca sistematica di tombe di età romana da esplorare che portò al recupero di numerosi vasi vitrei, anche di pregevole fattura, dei quali è quasi sempre sconosciuto il contesto di appartenenza, mentre più spesso si hanno indicazioni relative alla località di ritrova-

mento, con una quasi assoluta mancanza di documentazione archeologica; nel secondo caso portarono alla creazione di suppellettile vitrea, anche di pregevole fattura, ad imitazione di vasellame antico.

Gran parte della suppellettile vitrea raccolta nel corso del XIX secolo, in seguito alle donazioni o alla dispersione delle collezioni private, è confluita nei più importanti musei italiani e stranieri, e in Italia ha dato origine alla maggior parte del patrimonio vitreo di età antica attualmente musealizzato, compresa una certa percentuale di copie ottocentesche (6).

Anche se nell'area napoletana e romana dove il Duca Carlo Giovene viveva e operava, e dove più facilmente può aver acquisito la sua collezione vitrea, non doveva mancare vasellame vitreo di epoca romana (7), il Duca Carlo rimase vittima dell'inganno perpetuato dagli imitatori di vasellame vitreo di età antica. Nonostante che la tradizione familiare conservi la memoria dei vetri romani del Duca Carlo, un attento esame morfologico e strutturale della collezione vitrea Giovene rivela l'impossibilità di attribuirle a vasellame di epoca romana, rendendo più probabile l'assegnazione a una imitazione di generici vasi antichi, eseguita con ogni probabilità alla fine del XIX secolo (8).

Se infatti alcuni elementi come l'altezza media delle forme chiuse, compresa fra sei e quindici centimetri, potrebbero far pensare a balsamari di epoca romana con una prevalenza di forme a corpo globulare più o meno schiacciato oppure corpo piriforme (fig. 1), la presenza di altri fattori fa propendere verso l'ipotesi della imitazione ottocentesca. Si tratta di alcuni importanti particolari di carattere morfologico, decorativo e strutturale. Dal punto di vista morfologico si ha la presenza di forme chiuse (fig. 1) che richiamano il tipo della bottiglia a base apoda, corpo globulare e collo imbutiforme, prodotta nel IV-VI sec. d.C. in dimensioni maggiori e usata come vasellame da mensa. Si ha poi la presenza di bottigliette monoansate (fig. 2) e biansate (fig. 3) che, in dimensioni così ridotte, sono state raramente rinvenute in contesti di età romana e altomedievale. Sul piano decorativo la presenza su alcune bottigliette di filamenti in pasta vitrea in rilievo (fig. 4), disposti a spirale sotto il bordo, lungo il collo cilindrico, oppure a zig-zag, tipica della produzione vitrea di V-VI sec. d.C., non per altro frequente sui balsamari e con questa disposizione, è del tutto estranea a vasellame di età romana. Inoltre l'uso di *appliques* a motivi fitomorfi (fig. 5), talvolta combinata con le decorazioni a filamenti in rilievo, è del tutto estranea alla produzione vetraria di epoca romana e medievale.

L'esame macroscopico della struttura vitrea del vasellame che compone la collezione Giovene rivela

un nucleo di vasi piuttosto omogeneo, con la presenza di un vetro limpido con molte bolle d'aria, stacco netto dal pontello che ha lasciato una pasticca malrifinita in vetro trasparente. Per quanto concerne il colore del vetro si riscontra un'alta percentuale di vetro celeste più o meno chiaro (trentuno esemplari), una scarsa presenza di vetro incolore (cinque pezzi), una curiosa testimonianza di vetro rosso (tre reperti), un solo vaso verde e un altro blu. La larga presenza di vetro celeste per un vasellame di uso comune in età romana o altomedievale risulta alquanto anomala, ci si sarebbe dovuti trovare di fronte a una maggiore concentrazione di vetro incolore con sfumature verdastre più o meno intense.

L'esame a occhio nudo della patina di giacitura e delle tracce di iridescenza rivelano una distribuzione molto irregolare della patina, con frequenti gocciolature.

Tutti questi elementi depongono a favore della tesi di una imitazione di vasellame vitreo che genericamente si voleva richiamare a reperti vitrei di età antica, mescolando insieme forme morfologiche ed elementi decorativi di epoche diverse. Una operazione che può essere stata effettuata nella seconda metà del XIX secolo o primi anni del secolo successivo. Una conferma a questa supposta datazione della collezione vitrea Giovane viene dalle analisi effettuate su alcuni campioni prelevati dai fondi degli esemplari della collezione. Le analisi, eseguite dal dottor Marco Verità della Stazione Sperimentale del Vetro di Murano, hanno dimostrato che i componenti con i quali è stata prodotta la miscela vetrificabile usata per soffiare i vetri della collezione Giovane non solo non sono riconducibili alla tradizione vetraria di epoca romana, ma le materie prime sono di composizione sintetica e così pure da essere apparse nella produzione vetraria a partire dalla seconda metà del XIX secolo (9).

Tuttavia l'inganno di cui fu vittima il Duca Carlo Giovane di Girasole si rivela oggi di particolare interesse, perché offre un esempio di produzione vetraria ottocentesca che, sia pur nel tentativo di imitare forme di età antica, rappresenta un caso unico di design di tardo Ottocento. Un vasellame vitreo creato assemblando insieme caratteristiche morfologiche di due o più oggetti antichi, combinandole talvolta con motivi decorativi genericamente tratti dal repertorio iconografico altomedievale, mescolando insieme caratteristiche formali e decorative di epoche diverse, creando oggetti che possono o non possono riprodurre forme note nell'antichità, ma che esprimono la creatività e l'abilità del maestro vetraio che li ha soffiati (10).

Tra gli oggetti più interessanti si segnala una bottiglietta biansata di vetro blu, alta tredici centimetri e mezzo, con orlo ingrossato e arrotondato, collo cilindrico con strozzatura alla base, corpo sferoidale su fondo apodo (fig. 3). La forma che potrebbe ricordare un balsamario è stata arricchita da due anse, impostate dalla spalla al collo, decorate da motivi a ricciolo all'attacco della spalla e da pinzettature all'attacco

del collo, conferendo all'oggetto un vago aspetto di piccola anforetta.

Sempre ispirate alle eleganti forme di balsamari di età romane sono tre bottigliette monoansate in vetro incolore con sfumatura celeste chiaro (fig. 4): la prima ha un corpo piriforme allungato, la seconda è caratterizzata da un corpo globulare schiacciato, la terza presenta un corpo conico. Comune ai tre esemplari è la decorazione a filamenti in pasta vitrea in rilievo, avvolti a spirale sul collo cilindrico, associata ad ansette a sezione lenticolare impostate dalla spalla al collo, che in un caso creano una complicata e raffinata decorazione a volute.

Vagamente ispirate a modelli di bottiglie monoansate a fondo quadrato, realizzate in grandi proporzioni, diffuse nel I-II sec. d.C., sono le piccole bottigliette alte nove-undici centimetri (fig. 2) che presentano un orlo ribattuto esternamente e ripiegato internamente, largo collo cilindrico con strozzatura alla base, spalla arrotondata, corpo sferoidale su base concava. I vasi sono arricchiti dalla presenza di eleganti anse piatte, tricotolate, piegate ad angolo retto, con occhiello verticale in corrispondenza dell'attacco superiore.

Di particolare bellezza sono le bottigliette alte dieci-undici centimetri di colore celeste (fig. 5) con largo bordo svasato, orlo ribattuto internamente con evidenti tracce di malfattura, collo cilindrico a profilo continuo (un esemplare presenta un rigonfiamento al di sotto del bordo), il ventre è piriforme su base apoda. Il corpo del vaso è decorato di due o tre *appliques* raffiguranti fiori stilizzati. In un caso la decorazione ad *appliques* fitomorfa è combinata con l'applicazione di filamenti in pasta vitrea in rilievo avvolti a spirale sul collo cilindrico.

Fra i tanti esempi possibili si segnala un pregevole esemplare di bottiglietta di un caldo colore rosso (fig. 1). Il manufatto, alto dodici centimetri, presenta una imboccatura leggermente imbutiforme con orlo ingrossato e arrotondato, lungo collo cilindrico con marcata strozzatura alla base, corpo globulare schiacciato su fondo apodo. Notevole è l'effetto cromatico causato dall'applicazione della patina di giacitura biancastra sul vetro rosso.

Per concludere vorrei segnalare una piccola brocca monoansata (fig. 6) con corpo a bulbo che si restringe in un breve collo, l'ansa è impostata sulla spalla e saldata all'orlo ingrossato. L'esemplare se non fosse per le dimensioni ridotte e la presenza del versatoio potrebbe essere riferito a modelli di epoca romana, ai quali forse si ispira.

NOTE

Desidero ringraziare vivamente il dott. Mario Giovane per avermi consentito lo studio e la pubblicazione della sua collezione vitrea.

(1) F. LENZI - M.L. PAGLIANI (ed.), *Carlo Venturini tra collezionismo e antropologia*, Bologna 1982, pp. 15-19.

(2) V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, III, Milano 1930, pp. 475-476.

(3) *Catalogo delle collezioni Duca Carlo Giovane di Girasole di Napoli e Giovanni F. Springer di Trieste e altri. Porcellane, maio-*

liche, argenti, bronzi, vetri, quadri, tappeti, sculture, peltri, mobili, Roma 1933.

(4) Nel corso dell'Ottocento si assiste a un moltiplicarsi delle attività collezionistiche. Infatti sin dall'età neoclassica si amplia l'attività commerciale del mercato antiquario, si intensificano gli scambi; al gusto per la curiosità subentra la specializzazione erudita. Sull'argomento si veda D. STIAFFINI - G. BORGHETTI, *I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 9)*, Oristano 1994, pp. 13-19. Altri esempi in A. CROSETTO, "Di alcuni oggetti antichi ..." il notaio Maggiore Vergano ed i vetri della sua collezione, in *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994, pp. 45-61 e A.M. PASTORINO, *Vetri antichi nelle Collezioni del Museo Civico di Archeologia Ligure di Genova-Pegli*, in "Bollettino dei Musei Civici Genovesi", IX, 31, 1989, pp. 5-7; C. MACCABRUNI, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia. Lettura di una collezione*, Pavia 1983, pp. 9-18.

(5) È questo il caso verificatosi in Sardegna (a Cornus, Tharros, Olbia). STIAFFINI - BORGHETTI 1994 cit., pp. 21-33.

(6) Un esempio di copie ottocentesche di vasi vitrei antichi musealizzati in S.B. MATHESON, *Ancient Glass in the Yale University Art Gallery*, New Haven 1980, pp. 139-145. Si veda anche quanto osservato in A. BUZZONI - M. FERRETTI, *Musei. Il patrimonio storico artistico*, Milano 1976, pp. 112-131.

(7) Si pensi, ad esempio, agli scavi di Pompei ed Ercolano. Il vasellame vitreo di Ercolano rappresenta uno dei complessi più notevoli e interessanti e proviene per lo più da vecchi scavi della seconda metà del XVIII-XIX secolo. L.A. SCATOZZA HÖRICH, *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1986, pp. 20-23.

(8) Sui criteri di riconoscimento e classificazione della imitazione dei vetri antichi, si veda: A. VON SALDERN, *Originals -*

Reproductions - Fakes, in *Annales du 5e Congrès International d'Étude Historique du Verre (Prague, 6-11 Juillet 1970)*, Liège 1972, pp. 299-318 e S.M. GOLDSTEIN, *Forgeries and Reproductions of Ancient Glass in Corning*, in "Journal of Glass Studies", XIX, 1977, pp. 40-62.

(9) Resoconto dell'esame effettuato dal dott. Marco Verità in data 10 luglio 1995, protocollo n. 4140: «In base ai risultati si può escludere che i manufatti vitrei abbiano una composizione chimica riconducibile alla tradizione vetraria di epoca romana. In particolare l'assenza di cloro, fosforo e magnesio, le basse concentrazioni di ferro dimostrano che per la fusione di tali vetri sono state usate materie prime di origine industriale o comunque estremamente pure che sono comparse nella storia vetraria solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Anche l'impiego di arsenico e zinco e le concentrazioni relativamente elevate di bario e potassio non sono mai state riscontrate in reperti originali di epoca romana».

(10) Questo tipo di imitazione di vetri antichi rientra nella categoria definita da Alex von Saldern, *Conglomerates* (VON SALDERN 1972 cit., pp. 299-318) e da Susan Matheson, *Conglomerates and Fantasies* (MATHESON 1980 cit., pp. 144-145).

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Roma, Collezione Giovene: vasellame vitreo.

Fig. 2: Roma, Collezione Giovene: bottigliette monoansate.

Fig. 3: Roma, Collezione Giovene: bottigliette biansate.

Fig. 4: Roma, Collezione Giovene: bottigliette decorate con nervature.

Fig. 5: Roma, Collezione Giovene: bottigliette decorate con appliques.

Fig. 6: Roma, Collezione Giovene: brocca monoansata.

